

Rassegna Stampa

09/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino 7 MANOVRA, ALTRI TRÉ MILIARDI DI TAGLI ALLE REGIONI 1

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore 46 CODICE DELLA STRADA 2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Salerno 35 GRANDE SARNO, PRIMO SÌ E PARTONO I LAVORI 3

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore 42 RIFORMA PROVINCE PARTE LA REGIA STATALE 4

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 45 COMUNI E PERSONALE TETTI ALLE ASSUNZIONI CON PRINCIPIO DI CASSA 5

Il Sole 24 Ore 8 PA, PRONTI I CRITERI PER LA MOBILITÀ 6

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino - Salerno 31 OPERATORI SOCIALI IN RIVOLTA LA REGIONE: FONDI ADEGUATI 7

TRIBUTI

Asfel GLI SCHEMI DI BILANCIO E RENDICONTO NELLA NUOVA CONTABILITÀ . DE CHE 8

Il Sole 24 Ore 43 SCONTI PRIMA CASA PER I CONIUGI CON LIMITI PIU' AMPI 9

Il Sole 24 Ore 44 AREE EDIFICABILI SOTTO TIRO 10

Libero 2 TRA FINTI SGRAVI E ANARCHIA TASI HORROR SHOW NEI COMUNI 11

BILANCI

Il Sole 24 Ore 8 METÀ DEI TAGLI DA COMUNI E REGIONI 12

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 24 RIGENERAZIONE URBANA TROPPI PIANI SOLO SU CARTA 13

La Repubblica - Napoli V CORSA PER SANARE 74MILA ABUSI DI PREGIO 14

AMBIENTE

La Repubblica 25 DAL WWF A SLOW FOOD LA RIVOLTA VERDE CONTRO IL CEMENTO COSI' ASFALTATE L'ITALIA 15

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi 32 APPALTI, CONTA LA DATA DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO 17

I conti

Manovra, altri tre miliardi di tagli alle Regioni

Anche la sanità colpita dalla stretta, è sfumata l'ipotesi di accollare l'Iva a chi vende

Luca Cifoni

ROMA. Un menu tutto sommato abbastanza classico, con i tagli di spesa divisi tra i vari livelli di governo, Stato centrale, Regioni e Comuni. La novità dovrebbe stare nel modo con cui questi risparmi vengono ottenuti, non più con riduzioni lineari ma attraverso i meccanismi mirati della spending review. Con tutta probabilità però questo obiettivo sarà essenzialmente solo enunciato nel testo della legge di Stabilità, che dovrà prevedere comunque già dal prossimo anno clausole di salvaguardia per garantire il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Intanto in tema di lotta all'evasione fiscale pare sfumare l'opzione di recuperare gettito Iva con l'applicazione della cosiddetta inversione contabile (reverse change): ossia il versamento dell'imposta da parte di chi acquista un bene o servizio, invece che da parte del venditore, sempre nell'ambito dei soggetti Iva (nulla cambierebbe dunque per i consumatori finali). È stato lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare lo stallo da Milano, dove partecipava al vertice europeo sull'occupazione, spiegando che la commissione europea non ha dato il proprio via libera all'operazione. L'Iva infatti viene applicata nell'area della Ue con regole definite a livello cen-

trale, visto che le transazioni non sono limitate ad un solo Stato.

Sui tagli il sacrificio più consistente dovrebbe essere richiesto alle amministrazioni centrali, ministeri ma non solo, con una quota di risparmi che potrebbe arrivare a 4 miliardi e forse anche oltre. Dal giorno di vite non verrebbero esclusi Inps e Inail, analogamente a quanto avvenuto negli anni scorsi. Già nel mese di settembre i vari dicasteri hanno fatto arrivare a Palazzo Chigi l'elenco delle possibili economie da realizzare, in particolare sulle spese di funzionamento, ma il totale è lontano dalla somma necessaria. Il principale canale di risparmio sarebbe ancora una volta la spesa per l'acquisto di beni e servizi, su cui però un intervento è già stato fatto ad aprile con il decreto Irpef (per un totale di 2,1 miliardi per quest'anno).

Le nuove procedure di acquisto dovranno essere applicate almeno in parte anche da Regioni e Comuni. Per le prime si parla di un importo intorno ai 3 miliardi: una parte di queste risorse potrebbe arrivare anche dalla sanità. Più contenuto l'impegno finanziario dei Comuni, che si aggirerà sul miliardo e mezzo. Con l'altra mano però il governo concederà ai sindaci un allentamento del Patto di stabilità interno, per un importo di circa un miliardo: mossa che avrà l'effetto di premiare le ammi-

nistrazioni più virtuose in vista del definitivo superamento di questo meccanismo, quando gli enti locali saranno obbligati per legge al pareggio di bilancio.

È ancora in definizione il capitolo relativo alla revisione delle tax expenditures, le agevolazioni fiscali: razionalizzarle potrebbe portare ad un maggior gettito di 1,5-2 miliardi. Il resto delle coperture deve ancora essere individuato. Dal lato delle esigenze da finanziare, è confermata la proroga per altri tre anni, dunque fino al 2017, delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e di quelle per l'efficienza energetica. Ma, come ha indicato il viceministro dell'Economia Morando, gradualmente l'entità dello sconto fiscale potrebbe essere ridotta. La manovra conterrà poi lo sblocco di scatti e promozioni per il comparto difesa e sicurezza e probabilmente anche per altri dipendenti pubblici. E sempre a proposito di pubblico impiego (ma al di fuori della legge di Stabilità) il ministro Marianna Madia ha fatto sapere che è stata messa a punto la tabella di equiparazione delle mansioni, decisiva per accelerare l'applicazione della mobilità prevista dal decreto sulla Pa. Infine il Tfr. Non è stata presa una decisione definitiva ma sono in corso contatti in particolare con le banche chiamate a rimpiazzare il flusso di liquidità che verrebbe meno per le piccole e medie imprese. A quali tassi verrebbero concessi questi prestiti? Si ragiona su una soglia differenziata, con spartiacque a 50 mila euro di importo.

CODICE DELLA STRADA/1**Cellulare «vietato»
anche al medico**

Non può invocare lo stato di necessità il medico multato per guida con cellulare in mano, se riceve una telefonata del suo primario per parlare di un paziente in pericolo di vita. La Cassazione il suo orientamento rigorista sullo stato di necessità. Decisivo soprattutto il fatto che in questo caso si trattava di una chiamata ricevuta e quindi il trasgressore non poteva sapere a priori che era dovuta a un'emergenza e, se lo avesse saputo, avrebbe dovuto prepararsi con auricolare o viva voce.
Corte di Cassazione - Sezione VI civile - Sentenza 16 maggio 2014 n. 21266

CODICE DELLA STRADA/2**Ausiliari comunali
con poteri ampi**

Si può essere multati dagli ausiliari della sosta anche se si posteggia in un'area pedonale. Lo competenza limitata alle strisce blu e alle loro immediate vicinanze vale solo per i dipendenti delle società concessionarie dei parcheggi a pagamento, mentre nel caso in questione l'ausiliario era un dipendente comunale, che come tale può sanzionare la sosta vietata su tutto il territorio del Comune.
Corte di Cassazione - Sezione VI civile - Sentenza 16 maggio 2014 n. 21268

L'ambiente Il via libera alla Regione con una conferenza di servizi, Aliberti ai sindaci dubbiosi: «Serve un atto di coraggio»

Grande Sarno, primo sì e partono i lavori

Sessanta milioni di euro il costo dell'impianto per prevenire le piene

Aldo Padovano

«La conferenza dei servizi ha espresso questa mattina parere positivo sul Grande progetto Sarno e in particolare sui lavori inerenti il primo lotto da circa 60 milioni di euro che riguarda la realizzazione di uno scolmatore delle piene, ossia di un'opera in grado di evitare alluvioni nei territori a valle di Scafati e opere di riqualificazione di tutto il tratto litoraneo del comune di Torre Annunziata con attrezzature sportive a servizio dei cittadini. Ha prevalso il senso di responsabilità».

Così l'assessore regionale alle opere e ai lavori pubblici Edoardo Cosenza, delegato del presidente Caldoro al coordinamento dei grandi progetti regionali. In merito all'andamento dei lavori della Conferenza dei servizi convocata dall'«Arcadis» ieri mattina, l'assessore Cosenza si è detto soddisfatto per l'approvazione dell'intervento da parte della maggioranza dei presenti. «Ha prevalso il senso di responsabilità delle istituzioni presenti - ha affermato entusiasta l'assessore Cosenza - Bene le posizioni espresse dai comuni di Scafati e Castellammare. Stipisce invece la posizione del Comune di Pompei che, attraverso un delegato, ha formulato un parere negativo con motivi assolutamente superficiali. Con la posizione oggi verbalizzata, il comune di Pompei dimostra di non avere capito la pericolosità idraulica del fiume Sarno. Noi andiamo avanti per garantire la sicurezza dei cittadini del bacino del Sarno che, purtroppo, sono interessati da pesanti e frequenti

esondazioni del fiume. Con l'ok da parte della conferenza dei servizi di questa mattina, l'Arcadis potrà far partire le procedure necessarie all'approvazione del progetto definitivo del primo lotto nonché dei conseguenti atti di

gara».

L'assessore regionale Cosenza si è poi soffermato su quelli che saranno gli appuntamenti futuri per il Progetto Grande Sarno soprattutto nella capitale. «Sul progetto Grande Sarno sono in costante contatto con

il presidente Caldoro e con la Struttura di missione "Contro il Dissesto idrogeologico - Italia sicura" di palazzo Chigi che ritiene la messa in sicurezza del fiume Sarno fra le opere nazionali prioritarie - ha afferma-

to l'assessore regionale alle opere pubbliche - Il direttore Mauro Grassi ed il coordinatore Erasmo D'Angelis hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto e la prossima settimana terremo sul tema una riunione a Palazzo Chigi». Sul parere posi-

vo di ieri mattina espresso dalla conferenza di servizio, si è fatto sentire anche il sindaco scafatese Pasquale Aliberti, il quale esorta i sindaci dubbiosi o che hanno votato negativamente di realizzare un vero e proprio «atto di coraggio, di prendersi le proprie responsabilità nell'interesse della nostra comunità. Il progetto Grande Sarno è una grande opportunità per il nostro territorio al fine di risolvere definitivamente il problema degli allagamenti e delle esondazioni del fiume. Bisogna uscire definitivamente da questo ambientalismo di facciata senza logi».

ENTILocali**Riforma Province,
parte la regia statale**

Si è insediato ieri l'Osservatorio nazionale per l'attuazione della legge Delrio, che ha il compito di coordinare il riordino delle funzioni e di monitorare l'attuazione della riforma, in raccordo con gli osservatori regionali. L'Osservatorio è presieduto dal ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta ed è composto dai rappresentanti di Governo, Regioni, Comuni e Province.

Enti locali. Le istruzioni della Corte dei conti

Comuni e personale, tetti alle assunzioni con principio di cassa

Gianni Trovati
MILANO

I tetti di spesa di personale negli **enti locali** vanno conteggiati sulla spesa effettivamente sostenuta nel 2011/2013, senza possibilità di includere «figurativamente» nella base di calcolo somme previste ma non erogate in tempo per problemi di cassa; dal rispetto del vincolo non possono sfuggire nemmeno le spese alimentate con fondi nazionali a specifica destinazione.

A fissare i parametri rigidi sull'interpretazione dei limiti alle uscite per stipendi nei Comuni (nelle Province è in vigore il blocco totale delle assunzioni) è la sezione Autonomie della Corte dei conti, nell'ambito di una serie di delibere diffuse negli ultimi giorni sui temi caldi della finanza locale.

Personale

In fatto di personale, l'indicazione più importante arriva dalla delibera 25/2014, pubblicata ieri, che stabilisce il parametro di cassa nei calcoli sul rispetto dei tetti di spesa. Le norme di riferimento sono i commi 557 e seguenti della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che dopo la modifica intervenuta con il decreto sulla Pa (articolo 3, comma 5-bis del Dl 90/2014) chiedono ai Comuni sopra i mille abitanti di assicurare la riduzione della spesa rispetto alla media registrata nel triennio 2011/2013. Un ente ha chiesto alla sezione Piemonte, che ha rimandato il problema alla sezione Autonomie, se fosse possibile inserire nella base di calcolo 2011/2013 anche importi previsti ma non erogati in tempo, applicando il principio della competenza finanziaria. La Corte, come quasi sempre accade quando ci si occupa di vincoli di finanza pubblica, nega la possibilità di un'interpretazione flessibile, e impone di tenere in considerazione solo

la spesa effettiva, evitando di alzare la base di calcolo (e quindi le uscite possibili) con l'inserimento di altre voci.

In base allo stesso criterio, che nega interpretazioni estensive quando in gioco ci sono tetti di spesa, la sezione Autonomie nega anche (nella delibera 21/2014) la possibilità di escludere dai vincoli le assunzioni finanziate con fondi nazionali. L'esclusione, sottolinea la Corte, è limitata ai finanziamenti Uc, e non può essere estesa "analogicamente" anche se questo comporta il rischio di perdere i fondi nazionali.

Indennità

La sezione Autonomie si è occupata anche delle inden-

LE INDICAZIONI

Impossibile conteggiare nella base di calcolo uscite previste e non erogate
Niente deroghe sui contratti finanziati da fondi statali

nità dei sindaci (delibera 24/2014, pubblicata ieri), spiegando che se un aumento nel numero di abitanti fa passare il Comune nella classe demografica superiore, l'assegno al sindaco può crescere di conseguenza.

Anticipazioni di tesoreria

Un'altra delibera (la 23/2014) affronta invece il tema dei limiti alle anticipazioni di tesoreria, che in base all'articolo 222 del Tuel non possono superare i tre dodicesimi delle entrate correnti accertate nel rendiconto del penultimo anno: il limite, spiega la Corte, è «dinamico», per cui la restituzione delle anticipazioni precedenti apre nei conti degli enti locali spazio per nuove iniezioni di liquidità.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madia. «Entro l'anno via alla nuova valutazione»

Pa, pronti i criteri per la mobilità

ROMA

Le «tabelle di equiparazione» tra i diversi comparti della Pa sono pronte. Si tratta dello strumento cardine per far scattare la sperimentazione della mobilità obbligatoria tra uffici pubblici entro un raggio massimo di 50 Km previsto dal Dl 90, la cui legge di conversione è in vigore dal 2 settembre scorso.

Ad annunciare il passo avanti nell'attuazione del decreto è stato, ieri, lo stesso ministro per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia. Sulle nuove tabelle, che superano quelle mai utilizzate del 2009, c'è un'intesa con il ministro Pier Carlo Padoan e riguardano la Pa centrale. Giovedì 16 ottobre è previsto un incontro in Conferenza unificata per discuterne l'estensione anche alle amministrazioni locali, le Regioni e le Asl. Dopo questo passaggio ci sarà la convocazione dei sindacati.

Le tabelle di equiparazione consentono di far capire al dipendente pubblico trasferito da un'amministrazione all'al-

tra che qualifica e retribuzione avrà. «Credo che ciò dovrebbe consentire di approvarle secondo la procedura ordinaria, fermo restando - ha detto Madia - che in caso di mancato accordo c'è la possibilità di ricorrere a un atto unilaterale di approvazione».

Finora non sono state indicate platee potenziali di dipendenti che potrebbero essere interessati dalla mobilità obbligatoria: il Ddl delega Pa, all'articolo 7, prevede una riorganizzazione di sedi e uffici che potrebbe sfociare nella definizione di eventuali esuberi, mentre la legge Delrio sulle province prevede una procedura diversa. Il ministro ha confermato che «in prospettiva, con la delega sulla Pa, la volontà del governo è superare il concetto di pianta organica ed arrivare al concetto di fabbisogno». Entro fine anno, poi, è stato annunciato il nuovo regolamento sulla valutazione delle performance dei dipendenti.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operatori sociali in rivolta la Regione: fondi adeguati

Il welfare

L'assessore D'Angelo in trincea: riparto condiviso coi piani di zona Oggi convention al Centro sociale

Margherita Siani

Si annuncia un po' come gli stati generali dei servizi sociali la riunione convocata oggi (ore 17, Centro sociale di Salerno), con tutto il mondo del terzo settore, operatori, cooperative, associazioni, consorzi, quindi Piani di zona ed amministratori locali.

Una riunione voluta dal coordinamento regionale degli operatori, compresi quei 300, solo sul territorio salernitano, precari e molti dei quali da mesi disoccupati per l'assenza e l'incertezza di risorse. Ci sarà l'assessore alle Politiche sociali di Salerno, Nino Savastano, Luigi Bernabò, vice presidente della commissione consiliare Politiche sociali; ci sarà anche l'onorevole Ileana Piazzoni, della Commissione Affari sociali della Ca-

mera. Conclusioni affidate al sindaco Vincenzo De Luca, che su questa materia ha tuonato più di una volta. Una riunione a poche giorni dalla pubblicazione del decreto di finanziamento dei servizi da erogare nel 2014. Un riparto che ha creato allarme da parte dei Piani di zona per l'esiguità delle risorse (decurtazione del 40%), oltre che per i ritardi nell'erogazione.

Ma su questo interviene con una nota l'assessore regionale alle Politiche sociali, Bianca D'Angelo: «La Regione ad agosto di quest'anno, non appena è stato approvato il decreto legge nazionale, ha provveduto tempestivamente a ripartire ed assegnare a tutti gli Ambiti sociali i fondi ne-

cessari». Per l'assessore D'Angelo, dunque, non ci sarebbero ritardi nella ripartizione del fondo regionale e del fondo per i non autosufficienti, appena decretato. E poi aggiunge: «Nessun taglio si è verificato rispetto alle esigenze ed al fabbisogno sociale del territorio. Inoltre, a settembre abbiamo aggiunto e integrato, ai fondi nazionali, altre risorse regionali e così come previsto dalla legge abbiamo stabilito che il 30% del Fondo per la non-autosufficienza venisse riservato ai disabili gravi. Sulle modalità di erogazione delle risorse, in particolare sull'ipotesi di dare direttamente ai beneficiari 700 euro mensili, sottolineo: «La scelta è nell'autonomia degli Ambiti e delle famiglie degli assistiti. Nessuna imposizione viene fatta dalla Regione ma è concessa un'opportunità in più rispetto a prima».

Inoltre «tutto il processo di definizione dei progetti e delle risorse per le politiche sociali è stato concordato preventivamente con gli Ambiti e nessuno sul territorio della Regione ha mosso rilievi in ordine a quanto deciso». Infine la stoccata politica: «Trovo strumentale la presenza annunciata ad un incontro del sindaco De Luca, perché si rischia di scivolare sullo scontro e sulla demagogia elettorale ed, in questo caso, si rischia di speculare su problemi gravi e su famiglie con grandi difficoltà».

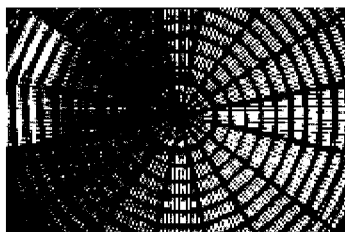
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'affondo

Strumentale la presenza di De Luca all'assemblea del terzo settore

Gli schemi di bilancio e rendiconto nella nuova contabilità .



Schemi dei documenti contabili e glossario delle missioni e programmi.

L'articolo 11 del decreto legislativo n. 118 del 2011 prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali, i loro organismi strumentali e i loro enti strumentali in contabilità finanziaria adottano comuni schemi di bilancio finanziari, economici e patrimoniali e comuni schemi di bilancio consolidato, oggetto di sperimentazione nel corso degli esercizi dal 2012 al 2014.

Nell'esercizio 2015, gli enti che non hanno partecipato alla sperimentazione prevista dal decreto legislativo n. 118 del 2011, adottano gli schemi di bilancio e di rendiconto vigenti nel 2014 che conservano valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria, ai quali affiancano, a fini conoscitivi, gli schemi previsti dagli allegati n. 9 e n. 10 al decreto legislativo n. 118 del 2011, integrato e corretto dal decreto legislativo n. 126 del 2014.

Nell'esercizio 2016, gli schemi di bilancio previsti dagli allegati n. 9 e n. 10 al decreto legislativo n. 118 del 2011, integrato e corretto dal decreto legislativo n. 126 del 2014, assumono valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria.

Cassazione. Per la contitolarità su altri immobili

Sconti «prima casa» per i coniugi con limiti più ampi

Angelo Busani

Se due coniugi sono comproprietari di una casa (acquistata senza **agevolazione prima casa**), uno di essi può comprare un'altra abitazione, con l'agevolazione "prima casa", il cui ottenimento non è impedito dalla titolarità di una quota di comproprietà di altra casa acquistata in precedenza. È quanto la Cassazione stabilisce nella sentenza n. 21289 dell'8 ottobre 2014. Nel caso specifico, si trattava di interpretare il disposto della norma che contempla l'agevolazione prima casa (la Nota II-bis all'articolo 1, Tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986) nella parte in cui prevede che l'acquirente non deve essere «titolare esclusivo o in comunione con il coniuge» del diritto di proprietà di altra abitazione sita nel medesimo Comune dove è ubicata la casa oggetto del nuovo acquisto agevolato.

Per la Cassazione, nel caso di coniugi già proprietari di altra abitazione, la situazione di contitolarità osta all'ottenimento dell'agevolazione prima casa, in occasione di un nuovo acquisto da parte di uno di essi, se si tratti di una contitolarità in regime di comunione legale dei beni; quando invece, in caso di contitolarità coniugale in un regime giuridico diverso dalla comunione dei beni, si avrebbe situazione che non ostacola uno di essi all'acquisto agevolato di altra abitazione (si pensi a due coniugi in regime di separazione; o a due coniugi bensì in comunione legale, ma che abbiano acquistato una casa prima del matrimonio).

La sentenza conferma il filone interpretativo della normativa in esame aperto con altra pro-

nuncia della Cassazione (19 febbraio 2014, n. 3931): se i coniugi si trovino a essere comproprietari della casa adibita a residenza familiare (per averla comprata in regime di separazione dei beni o perché l'acquisto in comunione legale si sia poi tramutato in comunione ordinaria per effetto di separazione coniugale), la titolarità di tale quota di comproprietà rappresenta per ciascuno dei coniugi una situazione di casa inidonea a soddisfare le sue esigenze abitative, trattandosi di una situazione che non impedisce a ognuno di essi un nuovo acquisto con l'agevolazione prima casa.

Le sentenze n. 3931 e 21289 costituiscono una svolta perché intervengono dopo che, per anni, il criterio interpretativo ufficiale dell'Amministrazione è stato di segno contrario, nel senso che qualsiasi situazione di contitolarità tra coniugi (fossero in comunione dei beni o meno) ostacolava un nuovo acquisto agevolato da parte di ognuno di essi. Ad esempio, nella circolare delle Entrate n. 19/E del 1° marzo 2001 si leggeva che il nuovo acquisto agevolato da parte di un coniuge era impedito nel «caso di titolarità in comunione con il coniuge di diritti su immobili nel territorio del comune dove si acquista»; e il medesimo avviso era espresso dalla successiva circolare delle Entrate n. 18/E del 29 maggio 2013, secondo la quale «è possibile godere dell'agevolazione prima casa se si è titolari in comunione con soggetti diversi dal coniuge di diritti reali su beni immobili anche se situati nel medesimo comune in cui si intende procedere al nuovo acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili rurali. Nel gioco dell'imposta risulta difficile far valere esenzioni e riduzioni

Aree edificabili sotto tiro

L'affittuario del fondo agricolo paga per questa porzione di terreno

Gian Paolo Tosoni

Sulla **Tasi** rimane il rebus delle **aree edificabili**. Queste, infatti, possedute e coltivate da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella speciale gestione previdenziale, sono considerate terreni agricoli e sfuggono alla tassa sui servizi indivisibili.

Il comma 669 dell'articolo 1 della legge 147/2013, come sostituito dall'articolo 2, lettera f) del Dl 16/2014, dispone che la Tasi è dovuta sulle aree edificabili come definite ai sensi dell'Imu che, a sua volta, rimandando all'Ici (articolo 2 del Dlgs 504/1992), comporta l'esenzione a favore dei proprietari in possesso delle predette qualifiche professionali. Ma se il proprietario del fondo con l'area edificabile ha concesso in affitto il terreno, l'area edificabile rimane tale ed è soggetta a Tasi; e qui sorgono i problemi.

Scatta infatti la norma dell'imposta a carico del detentore, che è fissata nella misura minima del 10%, ovvero in misura superiore fino al 30% in base alla delibera comunale. Quindi l'ignaro agricoltore affittuario che conduce direttamente il fondo agricolo deve pagare la Tasi sul terreno coltivato (per la parte edificabile) senza ovviamente usufruire dei vantaggi di possedere un'area edificabile; l'obbligo è confermata dalla risposta n. 10 delle Faq Imu/Tasi del 3 giugno 2014. Per di più la base imponibile, che per le aree edificabili è il valore corrente di mercato, non può che essere quella determinata dal proprietario.

Poi c'è la questione dei fabbricati rurali per i quali la Tasi è dovuta se deliberata dal comune; per le costruzioni rurali strumentali l'imposta non può superare l'1 per mille della base imponibile calcolata con le regole catastali. Per le abitazioni rurali utilizzate dai lavoratori dipendenti con più di 100 giornate lavorative annue, l'imposta è determinata con le regole dei fab-

bricati rurali strumentali (circolare n.3/DF del 18 maggio 2012).

Stavolta è il proprietario del terreno affittato che deve assumere informazioni dall'affittuario per chiedere chi occupa le case di compendio del fondo rustico in affitto. Occorre anche verificare la regolarità catastale (devono essere nella categoria catastale D10 e A6, oppure con la sigla "R" o autocertificati). Se manca questa formalità il comune non spetta l'aliquota ridotta.

Poi il proprietario calcola la Tasi tenendo conto che i fabbricati strumentali e le abitazioni dei dipendenti al massimo pagano l'1 per mille, che le altre abitazioni scontano l'imposta secondo l'aliquota stabilita dal Comune e che per i fabbricati inagibili e inabitabili la base imponibile è ridotta del 50%. Determinata la Tasi con tutte queste variabili il proprietario deve presentarsi dal "detentore" (cioè l'affittuario) per comunicargli la quota di imposta (dal 10 al 30 per cento) a suo carico.

Tra finti sgravi e anarchia Tasi horror show nei Comuni

Decine di detrazioni, figli a carico trattati in modo diverso, sconti se c'è una discarica «che puzza»
Nel rapporto Confedilizia i danni della tassa sulla casa in balia dei sindaci e delle loro casse vuote

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ C'è un po' di tutto. Complicatissime formule matematiche, 24 distinte misure di detrazione a Bologna, 11 a Modena e 9 ad Asti. Sui figli a carico, poi, è una giungla: l'età limite per beneficiare degli sgravi può cambiare a piacimento, sulla base delle preferenze dei sindaci. E non è finita. Perché spuntano sconti a macchia di leopardo, basati sui criteri più disparati: da quelli concessi per aree a più alto rischio incidente, confinanti con altri Comuni oppure quando nelle vicinanze c'è una discarica.

Benvenuti nella galleria degli orrori della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili che si è affiancata all'Imu. Il 16 ottobre scade il termine per pagare la prima rata per tutti i comuni (la maggior parte) che non avevano approvato i regolamenti a maggio e non hanno potuto incassare il balzello a metà giugno. Quattro mesi in più che, sono serviti, stando al dossier realizzato da Confedilizia, a rendere ancora più complicata la vita ai proprietari di immobili. Un caos clamoroso, quello che emerge dal rapporto dell'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani, che si aggiunge al livello del prelievo fiscale che in Italia, manco a dir-

lo, è assai più alto rispetto al confronto internazionale. Sempre secondo dati Confedilizia presentati ieri, infatti, nel nostro Paese il peso delle tasse sugli immobili è a livelli record. Già nel 2011 la media Ocse di imposte immobiliari dirette e indirette era inferiore di 0,17 punti sul Pil e di 0,18 punti sul reddito disponibile netto rispetto al totale italiano. L'Italia, insomma, era sostanzialmente allineata alla media Ocse, ma già superava la media dell'Unione europea, rispettivamente di 0,30 e 0,50 punti per il Pil e per il reddito disponibile. Rispetto all'eurozona, la maggiore pressione fiscale del nostro Paese era pari a 0,25 e 0,29 punti.

Il «salto di qualità» con il governo tecnico guidato da Mario Monti, convinto che il prelievo sulle abitazioni in Italia fosse inferiore rispetto alle medie Ue. Di qui la manovra per il 2012 che ha portato il nostro Paese a una pressione della tassazione patrimoniale immobiliare del 2,2% sul Pil e del 2,75% sul reddito disponibile contro la media Ocse di 1,27% e 1,59%, ossia circa 1 punto in meno sul Pil e 1,15 sul reddito disponibile.

Tasse record e regole da rabbridire: pagare i balzelli è una

mission impossible. Prendete il caso di Asti: il Comune ha optato per nove tipi di detrazione diversi, arrivando fino alla più bassa - riservata agli immobili con rendita catastale tra i 650 e i 700 euro - di appena 5 euro. Il comune di Parma ha pensato invece di disporre una detrazione maggiorata per le abitazioni principali con riferimento alla capacità contributiva della famiglia definita attraverso l'applicazione dell'Isee e declinata in 24 fattispecie diverse, derivanti sia della rendita catastale che dall'Isee (l'indicatore sintetico della situazione economica). Una giungla in cui un errore è piuttosto facile che ci scappi. Dappertutto, le detrazioni per i figli riguardano i ragazzi sotto i 26 anni, ma a Reggio Emilia bisogna stare attenti: la città fa infatti eccezione e considera quelli fino a 25 anni. Il Comune di Alessandria riduce l'aliquota per due sobborghi: quello di Spinetta Marengo, perché interessata «a rischio incidente rilevante», e quello di Castelceriolo, dove si trova la discarica del consorzio alessandrino. C'è poi il caso limite di Lignano Sabbiadoro, indicativo della disinformazione e delle difficoltà dei cittadini: nonostante il Comune abbia deliberato l'azzeramento della Tasi,

all'amministrazione, a detta dello stesso sindaco, sono arrivate decine e decine di versamenti.

Dal prossimo anno potrebbe cambiare qualcosa, stando all'ultima promessa del governo, stavolta arrivata dal ministro dell'Economia che ha parlato di una riforma volta a introdurre un tributo unico al posto del tandem Imu-Tasi. Confedilizia non si accontenta e pretende una «manovra choc» per ridare fiducia agli italiani e riattivare gli investimenti immobiliari. Secondo Sforza Fogliani, con l'Imu e la Tasi «gli italiani sono stati privati della garanzia fornita dalla proprietà degli immobili. Per questo oggi chiediamo di restituirla con un'operazione coraggiosa, una riduzione significativa delle rendite catastali pari al 3% dell'attuale moltiplicatore». Le coperture finanziarie necessarie oscillano tra i 700 e gli 800 milioni di euro. L'associazione, convinta che ci sarebbe un effetto leva sul mercato ben più rilevante, spera che Renzi ascolti e si dia da fare già in vista della legge di stabilità.

F.D.D.

Metà dei tagli da Comuni e Regioni

Braccio di ferro sulla sanità - Dalla potatura degli sconti fiscali meno di 1 miliardo

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

La metà dei tagli di spesa sarà a carico di Regioni e Comuni. Almeno sulla base della prima griglia di massima del piano di riduzione della spesa che il Governo sta allestendo in vista del varo della legge di stabilità, previsto per il 15 ottobre. Dei 9-10 miliardi che l'esecutivo conta di ricavare utilizzando la leva dei tagli (ma rimanendo comunque ben al di sotto dell'obiettivo dei 16 miliardi indicato dal Def di aprile) dai 4,5 ai 5 miliardi dovranno arrivare da una nuova stretta a carico dei Governatori per 3 miliardi e dei sindaci per non meno di 1,5-1,8 miliardi. Un'operazione da realizzare soprattutto attraverso un nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi e dando maggiore operatività al meccanismo dei costi standard. Sul "conto" per i ministeri invece c'è ancora incertezza. Palazzo Chigi e il ministero

dell'Economia punterebbero a risparmi per almeno 4-4,5 miliardi. Anche se alla luce delle difficoltà a far quadrare il cerchio, alla fine ci si potrebbe fermare a quota 3-3,5 miliardi.

Allo stato attuale rispetto all'obiettivo massimo fissato per i dicasteri mancherebbero all'appello almeno 2 miliardi. La partita sarebbe ancora in corso per diversi ministeri. A partire dalla Sanità che dovrebbe contribuire per non meno di 700-900 milioni soprattutto grazie alla proroga del taglio del 5% dei prezzi dei dispositivi medici. Ma i tecnici del Governo punterebbero ad arrivare a più di 2 miliardi. Tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe anche l'azzeramento della quota aggiuntiva da 2,1 miliardi del Fondo sanitario prevista per il 2015. Un'idea che non piace affatto ai Governatori. Con il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che afferma: «Ai nemici del servizio sanitario dico di fermarsi o sono pronto a portare la gente in piazza per difenderlo». Da definire anche la dote che dovrà essere garantita dai ministeri della Difesa e delle Infrastrutture.

Il piano dei tagli dovrebbe essere rafforzato dall'intervento di potatura delle giungla delle tax expenditures che sarà molto probabilmente di tipo selettivo tra detrazioni d'imposta, crediti d'imposta e regimi agevolati. Su questo fronte dovrebbero essere recuperati dai 600 ai 900 milioni. Risparmi che garantirebbero solo un terzo delle risorse necessarie per disinnescare la clausola fiscale da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta. Circa 2 miliardi "aggiuntivi" dovrebbero poi arrivare dalle misure di contrasto dell'evasione fiscale. Dove però tramonta definitivamente, con il no di Bruxelles annunciato ieri da Renzi a Milano, l'ipotesi di ampliare il reverse charge ad altri settori di servizi alle imprese: «Il problema dell'evasione c'è - ha detto Renzi - e il meccanismo che porterebbe almeno 10 miliardi di euro è il reverse charge, deve essere autorizzato in sede europea, ma non è stato autorizzato».

Per le imprese sul tavolo resta l'ipotesi di un taglio mirato dell'Irap da oltre 2 miliardi soprattutto per incentivare i nuovi contratti a tempo indeterminato. Non è ancora tramontata del tutto anche l'ipotesi di un nuovo taglio delle aliquote come quello del maggio scorso. E questo anche se a Palazzo Chigi si preferisce un intervento di fiscalizzazione dei contributi sociali. Sul fronte del sostegno alle attività produttive trova sempre più conferme l'ampliamento da 3 a 5 anni del credito d'imposta per chi investe in ricerca e sviluppo, così come il rifinanziamento della "nuova legge Sabatini" per il sostegno alle imprese che investono in nuovi macchinari.

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Rigenerazione urbana, troppi piani solo su carta

Pochi progetti al via: trasformazione e riuso al centro degli sviluppi sostenibili, ma manca una regia condivisa

di **Maria Chiara Voci**

● Un tempo era materia per soli urbanisti. Relegata nelle aule accademiche e tema per alte lezioni universitarie. Oggi di rigenerazione urbana e trasformazione del territorio parlano tutti: dalle Camere e di commercio, coinvolte con Ance e Cnappc nel progetto Riuso, agli ambientalisti, che con gli stessi attori hanno promosso il progetto Dissesto Italia, in cui sono coinvolti i geologi. La legge di riferimento è ferma al 1942 ed è tutta da reinventare: sotto l'hashtag #lecittàvivibili è stato lo stesso ministero delle Infrastrutture a lanciare, in estate, una "chiamata alle armi" per raccogliere idee e suggestioni. Un punto fermo c'è: gli strumenti sono da ripensare. Ma la ricetta su come procedere è ancora frammentata nei pareri di molti. In attesa che sia lo Stato a guidare la ricomposizione di una visione unitaria e comune.

Per capire meglio il presente, occorre prima analizzare il passato. Dagli anni Novanta, si sono succeduti in Italia i Prusst, gli Urban, i Contratti di quartiere. A cui si è sommata una fioritura, intensa, di programmi complessi e integrati, di scala regionale o urbana, espressi sempre in sigle, dai Prin ai Priu fino ai veneti Piruea. Ma questo genere di iniziative muovevano, almeno in parte, da logiche speculative, sostenute da grandi

numeri e da numerose promesse. Uno scenario che, oggi, non esiste più. «Non possiamo più permetterci di ragionare secondo gli schemi di un mondo che non tornerà più – afferma Ezio Micelli, docente di Estimo all'Iuav di Venezia –. È necessario tornare a sobrietà e realismo. Ieri si è realizzato sempre guardando all'offerta, oggi prima di intervenire occorre ragionare sulla domanda. Le risorse vanno concentrate su pochi progetti. Guidati dall'arrivo di grandi infrastrutture pubbliche e dove c'è una potenzia-

le richiesta di insediamenti per residenza, terziario o tempo libero. Fuori da questi pochi casi, l'orizzonte della trasformazione deve puntare al riciclo intelligente, a immaginare nuovi usi, anche temporanei, che sono il frutto di scommesse fatte dalle amministrazioni per cercare, attraverso l'effettivo utilizzo di un'area, di ricucirle attorno un nuovo valore».

Proseguire nella vecchia logica di progettare pezzi di città, senza confrontarsi con il bisogno e sperando di intercettare qua e là fondi, rischia – anche per i Comuni più virtuosi – di dare vita a tante "tavole apparecchiare", a cui però nessun investitore in concreto finisce per sedersi. Gli stessi programmi per il riuso, lanciati più di recente dal Governo, sembrano non dare grandi risposte: il Piano per le città, che muove dal decreto Sviluppo 83/2012 e che ha selezionato 28 progetti da cofinanziare con 318 milioni di euro per generare un volano di 4,4 miliardi di ricadute, sta arrivando solo ora e faticosamente al traguardo delle prime convenzioni sottoscritte. Il Piano campanili, promosso dal decreto Fare Dl 21 giugno 2013 e che stanziava 150 milioni per più di 174 interventi, viene da molti ritenuto un'occasione perduta: una pioggia di risorse sparse senza una precisa programmazione, che ha finito per concedere un aiuto non alle opere migliori, ma a quelle i cui promotori sono stati più rapidi a proporre la candidatura.

«Ciò che manca – afferma Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) – è una visione unitaria. Una regia unica, che crei sinergie fra le diverse azioni e che, fra il resto, contribuisca anche a superare un vecchio limite dei progetti di rilancio del territorio. Troppo spesso, in passato, sono stati rivolti a cambiare la faccia architettonica di un luogo, piuttosto che a porre una vera attenzione per rigenerarlo nei suoi aspetti economici, gestionali e sociali, creando quel giusto mix di condizioni destinate a garantirne la vita futura». Come alcuni casi concreti dimostrano, a trainare i progetti che riescono, oggi, a fare il salto di qualità è spesso la presenza di una grande infrastruttura. Dalle trasformazioni Tiburtina e Ostiense a Roma, dove l'elemento centrale è il ferro, a Scandicci, dove a guidare il recupero è la tranvia, alla Variante 200 di Torino, dove c'è una linea di metrò a fare da nerbo alla riqualificazione; centrale è il ruolo delle grandi reti di mobilità. «Senza l'infrastruttura – afferma Simone Gheri, ex sindaco di

Scandicci e direttore di Anci Toscana – il nostro progetto non avrebbe avuto il suo fondamento. Un approccio nuovo alla ristrutturazione del territorio non può prescindere da una valutazione strategica».

Finiti i tempi dei grandi landmark, tocca poi anche agli attori del sistema riflettere sul proprio ruolo. «Le imprese devono imparare a cambiare metodo – afferma il centro studi Ance, che di recente ha curato uno studio che propone idee e metodi e racconta esperienze di trasformazione urbana sostenibile –. L'approccio oggi è quello del dialogo con il territorio. Non esistono più le grandi opere autoreferenziali. Ogni intervento ha un senso solo se è parte di una visione più complessiva, che punta ad assolvere a necessità diverse e mette in comunicazione mondi differenti, dalle banche alle istituzioni, ai privati».

Corsa per sanare 74 mila abusi di pregio

Dopo il varo delle norme volute dalla giunta Caldoro, chi ha costruito in zone vincolate può ottenere la sanatoria. Le richieste di condono censite in Campania sono 214 mila, ma solo 130 Comuni su 551 hanno fornito i dati

ALESSIO GEMMA

IRIFLETTORI, ora, sono puntati soprattutto sulle zone cosiddette "vincolate", nelle quali sono censite 74.874 costruzioni abusive. Di queste, solo per 10.094 in 20 anni sono state esaminate le domande. Scatta così la via libera al condono anche per chi si ritrova una casa in un territorio ad alto valore paesaggistico come la penisola sorrentina e i campi flegrei. O in un'area di pregio dal punto di vista storico-culturale come il centro di Napoli. Lo hanno deciso le norme approvate dalla Regione ad agosto e impugunate dal governo Renzi per "chiarire i profili di incostituzionalità rispetto alle leggi nazionali". La questione giuridica la risolverà la Corte costituzionale, non prima di un anno e mezzo. Intanto si apre lo spiraglio per una sanatoria che riguarda 214.229 richieste presentate dai cittadini campani ai rispettivi Comuni. Per effetto di un paio di commi introdotti dalla giunta di Stefano Caldoro, si riaprono i termini per dare l'ok ai condoni: si era fermi al 2006, ora i municipi avranno tempo fino a fine 2015. Ma soprattutto la giunta di centrodestra allarga il campo delle sanatorie: se prima di agosto non si potevano regolarizzare gli abusi nelle aree sottoposte a vincolo, ora la Campania ha stabilito che bisogna opporsi solo se "i vincoli comportano inedificabilità assoluta". Ecco perché è atteso lo sprint soprattutto su quei 64 mila abusi edilizi in "zona vincolata" che finora i Comuni non avevano toccato. Delle 214 mila pratiche censite, sono 104 mila i provvedimenti appena avviati, 119 mila quelli conclusi. I numeri restituiscono una metropoli grande come Napoli. Una città "invisibile": piccole e grandi abitazioni spuntate sui territori campani, ma sconosciute sulla carta ai 551 municipi della Regione. Perché privi di autorizzazioni e licenze. Chi ha provato a mettersi in regola dopo aver edificato ha presentato una richiesta ai sensi di tre leggi nazionali che introducevano le sanatorie: la prima nel 1985, la seconda nel 1994 e l'ultima nel 2003. Carte perlopiù

rimaste nei cassetti comunali. Vedi Napoli: oltre 85 mila istanze di condono, circa 29 mila quelle esaminate. Non va meglio a Salerno: 14.875 le domande, 4976 quelle visionate. Poi ci sono le 8524 di Marano, le 7960 di Afragola, le 7774 di Cava de' Tirreni, le 5373 di Castellammare di Stabia. Pensare che chi si è rivolto al Comune ha già versato oneri concessori che oscillano in media tra i 20 mila e i 40 mila euro: «E' necessario — spiega Marcello Tagliatela, ex assessore regionale all'Urbanistica che ha svolto il censimento — che le amministrazioni comunali diano risposta ai cittadini che hanno versato quei soldi. Il centrosinistra non faccia confusione. C'è alla base un interesse collettivo perché il valore immobiliare di quelle costruzioni sarà diverso quando i condoni saranno accolti». Non ci sta Anna Savarese, vicepresidente di Legambiente Campania: «Si tratta di case edificate spesso con cemento scadente, senza i requisiti di sicurezza. Così si gioca sulla pelle dei cittadini, anche il governo contesta alla Regione il rischio idrogeologico. Caldoro si garantisce il consenso elettorale, ma rispetti i piani superiori urbanistici e paesistici». E nella mappa degli abusi da sanare spiccano le aree vincolate con i 4816 condoni richiesti a Bacoli, i 3264 di Capri, i 5545 di Massalubrense, i 1193 di Ravello, i 2263 di Monte di Procida, i 4443 di Sant'Antonio Abate. «Una manovra politica — dichiara Michelangelo Scannapieco, presidente del comitato che lotta contro le demolizioni "Diritto alla casa in penisola sorrentina" — Caldoro non vuole perdere la Regione, il governo che impugna le norme ci aveva promesso di darci una mano». Quando Palazzo Santa Lucia ha chiesto riscontro sui condoni presentati ai 551 Comuni hanno risposto soltanto in 130.

Dal Wwf a Slow Food la rivolta verde contro il cemento “Così asfaltate l'Italia”

Le associazioni storiche dell'ambientalismo accusano il governo. “Inceneritori e trivelle: via libera a un mare di scempi”

1

GLI INCENERITORI

Si punta sugli impianti per bruciare rifiuti e non sulla differenziata: l'obiettivo del riciclo al 65% è rinviato al 2020

2

LE AUTOSTRADE

Contestato il via libera alla Roma-Venezia, alla Tirrenica (Civitavecchia-Livorno) e alla Gronda di Genova

3

LE TRIVELLE

Ambientalisti in rivolta anche per il rilancio delle ricerche di petrolio e gas, sia in mare che sulla terraferma

4

LASPECULAZIONE

Lo Sportello unico per l'edilizia previsto nel decreto rischia di privare i Comuni del diritto a opporsi a progetti calati dall'alto

5

IL PERICOLO FRANE

Previste corsie preferenziali per la costruzione di nuovi tunnel e gallerie: un azzardo in un Paese ad alto rischio idrogeologico

6

LE ACQUE MINACCIATE

Viene alzata la soglia degli scarichi industriali in mare per le aziende inquinanti che non sono ancora riuscite a mettersi in regola

7

LO STOP AI FORESTALI

La riforma della pubblica amministrazione firmata dal ministro Madia cancella l'autonomia del Corpo, che protesta

CORRADO ZUNINO

ROMA. L'esecutivo Renzi si è già guadagnato l'etichetta di governo meno ambientalista mai espresso dal centrosinistra in Italia. I Verdi, polverizzati in tante sigle, inesistenti da sei anni in Parlamento e quindi politicamente fragili, sono pronti ad azioni comuni. Su molti fronti. Non c'è decreto, raccontano, dove in nome dello sviluppo rapido, della ricchezza da estrarre oggi e produrre domani, non si autorizzano nuovi buchi, cemento fresco, una deregulation su tutta la materia ambientale. «Renzi non ha asfaltato solo Berlusconi, sta asfaltando l'Italia», dice Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi rimasti. Lui sostiene diverse iniziative politiche del premier, «ma sull'ambiente è un disastro».

Catalizzatore delle cento proteste ecologiste è diventata un'iniziativa intellettuale-satirica edita (gratis) da *L'Altra Economia*. Sedici personalità della politica e della cultura hanno pubblicato *Rottama Italia*, libro corredato da tredici vi-

gnette (Staino, Altan, Ellekappa, Vauro, Giannelli, Vincino, Bucchi) che analizza i 45 articoli del decreto Sblocca Italia disvelato a fine agosto, tutt'altro che finanziato e operativo. L'archeologo Salvatore Settis, l'inventore dello *slow food* Carlo Petrini, l'ex ministro dalmiano dei Beni culturali Massimo Bray, celebri urbanisti come Vezio De Lucia e Paolo Berdini — l'idea è di Sergio Staino, la cura dello storico dell'arte Tomaso Montanari — chiedono di fermare il decreto che, nel tentativo di rilanciare l'economia italiana, «rischia di diventare un pesante contributo alla devastazione del paesaggio e un regalo alle lobby».

Il decreto, per esempio, rilancia il trasporto su strada: la Gronda di Genova e l'autostrada Romea da Mestre a Orte (tira le fila dell'opera Vito Bonsignore sopravvissuto di Tangentopoli, amministratore della società promotrice è il pidista ottantaduenne Giocchino Albanese). Il viceministro Riccardo Nencini vuole trasformare l'ultima consolare intonsa, l'Aurelia, nella nuova autostra-

da Tirrenica da Civitavecchia a Livorno. Ecco, contro il decreto di sviluppo il gruppo *Rottama Italia* è pronto a raccogliere le firme per un referendum abrogativo: «Il territorio non è un bene liberamente disponibile da parte del governo, ma è nella superproprietà del popolo», dice Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte costituzionale. «Questo atto del governo Renzi è la clonazione del primo Tremonti e della proliferazione di capannoni industriali oggi abbandonati», dice invece Petrini.

Se un fresco sondaggio Swg dice che l'ambiente è in cima alle priorità degli italiani, il mondo dell'ambientalismo italiano, che ha associazioni storiche floride, altre piccole e diffuse, si sta ricompattando di fronte alla velocità di produzione di atti di governo invasivi, filo-industriali, semplificatori. Il premier, di suo, liquida questi oppositori ecologisti come «quattro comitatini». Il suo ministro dell'Ambiente, l'ex sottosegretario all'Istruzione Gianluca Galletti, appare sempre più

marginale.

L'allarme inceneritori lo hanno fatto scattare tutte le agenzie regionali per l'ambiente: «Puntando sul riciclo si guadagnerebbero 195 miliardi», hanno scritto. Il governo, invece, ha prorogato al 2020 l'obiettivo del 65 per cento per la raccolta differenziata nazionale: oggi siamo al quaranta, sei anni di crescita lenta. È forte l'impegno del ministro Maurizio Lupi per trivellare il mare italiano alla ricerca di petrolio («da raddoppiare») e gas. Wwf, Legambiente e Greenpeace hanno chiesto alla Commissione ambiente della Camera di fermarlo. In questi giorni all'isola di Favignana, luogo protetto e di richiamo turistico, tecnici dell'Eni stanno organizzando le trivellazioni di domani.

Con una pubblica denuncia Angelo Bonelli ha ricordato come all'articolo 45 dello Sblocca Italia la gestione del demanio pubblico venga affidata a fondi immobiliari e alla Cassa depositi e prestiti. Gli impianti industriali che non hanno rispettato i limiti precedenti per gli sca-

ricchi a mare avranno deroghe proporzionali alle loro capacità produttive, Iva compresa. E per la prima volta nella storia dell'ambiente questo ampliamento — che è già in Gazzetta ufficiale con il decreto 91, crescita e competitività — è stato affidato al ministero dello Sviluppo. Ancora, sono diventati meno restrittivi i valori di contaminazione del suolo per i siti militari: «Il pentaclorobenzene sarà tollerato in quantità 500 volte più alte».

Facendo leva sui Beni culturali di Dario Franceschini, «si stanno limitando i poteri di opposizione ai progetti delle soprintendenze» (lo sottoscrivono anche gli Amici della Terra). Il disegno di legge ambientale proposto dal governo e in discussione al Parlamento azzera, poi, le strutture direttive dell'autorità di Bacino nominando un commissario ad acta per le future autorità di distretto: anche qui un uomo solo, un burocrate, al comando. E nella riforma della pubblica amministrazione il ministro Marianna Madia prevede la soppressione del Corpo forestale e il suo riassorbimento nelle polizie provinciali o nella polizia di Stato. Il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, fin qui non ha protestato.

Appalti, conta la data di pubblicazione del bando

Nelle gare di appalto pubbliche la verifica sui cinque anni di abilitazione del giovane professionista va effettuata rispetto alla data di pubblicazione del bando e non alla scadenza del termine di presentazione delle offerte. È quanto afferma il Consiglio di stato, V sezione, con la sentenza n. 4929/14 prendendo in esame, per un appalto integrato, un'eccezione sui requisiti soggettivi del cosiddetto «giovane professionista» che deve essere sempre presente nei raggruppamenti temporanei di progettisti. Al riguardo l'art. 90, comma 7 del codice dei contratti pubblici si limita a rinviare al regolamento attuativo (dpr 207/2010) e quest'ultimo (art. 253, comma 5) stabilisce che occorre garantire nel raggruppamento temporaneo la «presenza di un professionista, abilitato all'esercizio della professione da meno di cinque anni» che dovrà svolgere la funzione di «progettista». Nel caso di specie il professionista indicato risultava iscritto all'albo degli ingegneri, alla data di scadenza della presentazione delle offerte, da più di cinque anni (e quindi da più di cinque anni abilitato). I giudici, chiamati a chiarire a quale termine si dovesse fare riferimento per verificare la scadenza dei cinque anni, in assenza di indicazioni né nel codice, né nel citato articolo 253, richiamano quanto previsto nell'allegato L del dpr 207 per sostenere che la verifica va effettuata al momento della pubblicazione del bando di gara. Infatti l'allegato al regolamento afferma che per tutti i concorrenti il punteggio è incrementato del 5% qualora sia presente quale progettista nel candidato almeno un professionista che, alla data di pubblicazione del bando di cui all'articolo 264, abbia ottenuto l'abilitazione all'esercizio professionale da non più di cinque anni». Per i giudici, quindi, la previsione regolamentare, nell'indicare quale termine non quello di scadenza per la presentazione delle offerte, ma quello della data di pubblicazione del bando, risponde a una logica di ampliamento del bacino di soggetti che possono utilizzare il giovane professionista e così facendo incrementa le possibilità di partecipazione a favore dei giovani professionisti «rispetto a un lasso temporale di cinque anni, che appare abbastanza ristretto».

di Andrea Mascolini